



# San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

**SEGRETERIA** da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

## Un nuovo don Andrea

di don Paolo Zago



Quest'anno la nostra Parrocchia ha vissuto una fase molto delicata con la partenza di don Antonio e l'arrivo di don Andrea.

Ho fatto esperienza in questo periodo di un'infinità di persone eccezionali: hanno capito il momento delicato che il passaggio epocale richiedeva, si sono fatti in quattro per aiutare e dare una mano, rendendosi disponibili per tutto, anche i lavori più umili e nascosti, senza mormorare e senza far pesare il proprio lavoro, senza rinfacciare a nessuno, neppure al Vescovo, il tempo di lavoro in più che hanno dovuto dedicare all'oratorio.

Persone che commuovono per la loro fede e sensibilità, che mi fanno dire: "Signore, io non mi merito dei parrocchiani così

bravi!". Capisco ciò che diceva il Santo curato d'Ars: "Nel mio cimitero riposano dei Santi!".

Collaboratori dell'oratorio, che, nonostante la partenza del loro don, hanno continuato a portare avanti con dedizione il loro servizio, educatori che perdono ore ed ore di sonno, per organizzare ciò che può aiutare al meglio i loro ragazzi.

E tutti accoglienti verso don Andrea, comprendendo la sua difficoltà e soprattutto il poco tempo che l'anno di diaconato gli ha concesso per il suo servizio tra noi.

Certamente in questo è stata importante l'opera svolta da don Antonio in questi anni, che non finirà mai di lodare e ringraziare per ciò che ha fatto e per come ha vissuto il suo ministero.

Ma è stato bravo anche don Andrea, a vivere con passione il suo ministero diaconale, soprattutto creando relazioni e rapporti belli coi ragazzi, gli adolescenti e gli educatori, senza dimenticarsi dei genitori.

Il suo inizio tra noi è stato davvero bello!

Adesso proseguirà non solo con più tempo, ma anche con un'altra Grazia: quella che lo trasforma in sacerdote di Cristo per sempre.

### NUMERI TELEFONICI

#### SACERDOTI

Don Paolo Zago 02 4042970  
Don Luigi Giussani 02 4075922  
Padre Giustino Oliva 02 40071324

#### RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 4036244  
via Osoppo, 2  
Serve degli Infermi 02 48007302  
via Previati, 51  
Religiose di Nazareth 024814767  
via Correggio, 36

#### ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

#### SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324  
mercoledì dalle 10 alle 12  
Casa d'Accoglienza 02 4980127  
V.le Murillo, 14  
Patronato Acli 02 40071324  
Centro Culturale 02 40071324

#### SANTE MESSE

Vigliare 18,00  
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00  
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



**Speciale Ordinazione Sacerdotale  
di don Andrea**

Sarà lo stesso don Andrea di prima. Ma anche no.

E non solo perché avrà più tempo per stare con noi e il suo ministero si estenderà ventiquattr'ore su ventiquattro e non solo quattro giorni alla settimana. E non solo perché adesso potrà dire Messa e confessare.

L'ordine sacro è una trasformazione della persona, fa di un uomo un altro Cristo.

Per questo la sua presenza adesso diventa nuova e diversa. E non per "merito" di don Andrea, ma per l'azione in lui di Cristo stesso.

A noi è chiesta la fede di questo sguardo, per accostarci a lui in modo nuovo.

Guardiamo perciò con fiducia al tempo che abbiamo davanti da vivere insieme, nella certezza di un dono di Dio che, attraverso la Chiesa, giunge alla vita di ciascuno di noi ed alla comunità parrocchiale in quanto tale.

"Nessuno dispregi la tua giovane età" scriveva san Paolo a Timoteo, giovane presbitero della Chiesa nascente. Che sia così anche per tutti noi. Ma così è già stato!

Nel mio cuore, ripeto, vi è un sentimento di riconoscenza a Dio per chi ha capito il nuovo ruolo di responsabilità e di maturità richiesto ai laici e con questo cuore si è affiancato a don Andrea, senza mollare, senza tirarsi indietro, senza rimpiangere un passato che non c'è più e mai più ritornerà. Vorrei che fosse così per tutti.

Per esprimere tutto questo vorrei riportare tre frasi che mi sono giunte in questo tempo, segno di questa fede che rende possibile il tanto bene che viviamo tra noi.

- Una signora, il giorno dopo in cui le hanno diagnosticato un tumore, mi ha scritto: "*Se piangi di notte perché hai perduto il sole... le lacrime ti impediranno di vedere le stelle...*".
- Un collaboratore tra i più vivaci ha scritto questa favola: "*Un papà e il suo bambino camminavano sotto i portici di una via cittadina su cui si affacciavano negozi e grandi magazzini. Il papà portava una borsa di plastica piena di pacchetti e sbuffava, rivolto al bambino. "Ti ho preso la tuta rossa, ti ho preso il robot trasformabile, ti ho preso la bustina dei calciatori... Che cosa devo ancora prenderti?". "Prendimi la mano" rispose il bambino... E mi ha aggiunto: "Vorremmo anche noi prenderti per mano..."*".
- Un giovane, pensando alla situazione della nostra comunità, mi ha inviato questa riflessione: "*La vita è come un grande puzzle, dove migliaia di tasselli formano il quadro della nostra esistenza. Di questa immagine grandiosa noi abbiamo solo uno schizzo molto vago, come riferimento da seguire per la realizzazione del quadro. Ogni tassello ha il suo posto, l'importante è cercare pazientemente fino a quando non si trova quel tassello che combacia perfettamente, occupando quello spazio lasciato vuoto e completando quella parte di disegno. C'è però anche chi si ostina a voler posizionare un certo tassello in un particolare spazio, insistendo nonostante si renda conto che quello non è il suo spazio. Così, insisti oggi e insisti domani, non fa altro che rovinare non solo il tassello, ma anche quei tasselli che circondano lo spazio che avrebbe "dovuto" occupare, irrimediabilmente, creando un buco non solo nel punto incriminato, cosicché il disegno risulterà compromesso*".

Con questo stile di comunione nella diversità e con questo sguardo di fede, viviamo la gioia di iniziare il cammino insieme al nuovo don Andrea!

Don Paolo



*"Il Signore ti corona di Grazia e di Misericordia"*

Carissimo don Andrea,

queste parole del salmo, mi hanno sempre accompagnato lungo il mio cammino sacerdotale, vorrei pertanto recitarle insieme a te affinché tu sia sempre accompagnato da questa certezza.

Il Signore, siine certo, ti condurrà nel tuo sacerdozio illuminando i tuoi passi e donandoti quella gioia interiore che nessuna difficoltà potrà mai far vacillare: ovviamente tutto questo ti sarà donato nella misura in cui cercherai sempre il bene delle persone che ti saranno affidate, nella misura in cui il tuo SÍ sarà sempre sincero e profondo, nella misura in cui cercherai di servire la Chiesa e non te stesso.

Buon ministero!

don Antonio Fico

# Innanzitutto uomo

di Fausto Leali

Mi perdonerò Marina Corradi, se, per scrivere di don Andrea, rubo il titolo ad un suo libro - "Innanzitutto uomini" - in cui si raccontano le storie di quindici giovani sacerdoti della Fraternità dei Missionari di San Carlo. Nell'intervista iniziale al fondatore, don Massimo Camisasca, si parla della vocazione come di "un fiume carsico, anzi all'inizio un ruscello, che emerge e poi ritorna nascosto e, finalmente, si fa di nuovo riconoscibile, come arricchito, mentre scorreva sottoterra, dai sali minerali degli incontri fatti e delle esperienze vissute". Ecco. Anche quella del nostro don Andrea sembra una vicenda così. Una storia sottotitolata "da un bisbiglio a un grido", quella che ha raccontato anche sulle pagine del nostro bollettino, fin dai primi momenti del suo arrivo a San Protaso. Un Signore



che si fa incontrare per la prima volta su di un sentiero, sorta di vento leggero tra gli alberi e gli uccelli, lungo la salita all'eremo delle carceri di Assisi, e che gli dice: no, non è vero che sei solo, io sono venuto per restare sempre con te, tutti i giorni. E che, come quel ruscello, torna a scorrere sottoterra, per farsi incontri, mostrarsi attraverso amici e testimoni. Quelli che don Andrea prosegue a trovare sul cammino. La sua parrocchia, i ragazzi cui fa da animatore. I volti incontrati a Lourdes e a Medjugorje. Fino alla missione francescana che arriva nella sua chiesa. La chiamata a Dio che si muove dentro una libertà. Che riconosce un progetto e se ne innamora, fino a pronunciare un "per sempre". Fino a quando il fiume è pronto a tornare in superficie, non più nascosto, ma cresciuto e irrobustito, con l'acqua che ha riempito l'alveo ed è pronta a nutrire il terreno intorno a sé.

Rivedo don Andrea, inginocchiato nella nostra chiesa la sera del giovedì santo, in mezzo ai suoi fratelli sacerdoti, riuniti intorno all'altare. Lo vedo davanti a quel bisbiglio, l'Amore di Dio, che un giorno, indefinito giorno, ha scelto lui. Così come sceglie ciascuno, in modo personale ed esclusivo, dentro un disegno pensato fin dall'eternità. Penso a don Andrea, il giorno della sua ordinazione. E lo vedo a terra, sdraiato sul pavimento di una cattedrale, le braccia aperte a forma di croce. Lo vedo e penso ad un bisbiglio che si è fatto grido, fino a diventare abbraccio. Abbraccio ad un Amore riconosciuto e corrisposto. E che ora vuole essere riverbero nel cuore di ogni fratello.

Penso a don Andrea e vedo il suo sorriso. Uno di quei sorrisi che nascono dagli occhi, illuminano il viso e si fanno lentamente strada, dolci e discreti, fino a posarsi sul volto di chi hanno di fronte, per non andarsene via sino a che ogni ansia e tristezza sia svanita. Vedo don Andrea e penso ai genitori. Al fatto che non si può essere padri di nessuno se non si è prima generati. Penso alla gioia dei suoi amici, a quella dei suoi compagni di messa, pezzi di strada condivisi, storie che camminano insieme fino a quel sì formulato al Signore in modo indissolubile ed esclusivo, perché per meno di una totalità assoluta, un orizzonte che contenga tutto il desiderio d'infinito, davvero non vale la pena di spendere la propria vita. Vedo don Andrea, in mezzo ai ragazzi delle medie, tra i bambini del catechismo, seduti sulle prime panche della chiesa, alla domenica mattina. Penso alle sue omelie, a quel modo, tutto speciale, di donare Gesù Eucaristia. Non sarà capitato soltanto a me. Ricevere Gesù e sentirsi dire "il corpo di Cristo, Fausto", sentire il proprio nome messo di fianco al Mistero di un Dio che si fa carne, che ti dice: anche se non siete immacolati, il mio Amore, in qualche modo, vi divinizzerà.

Penso a don Andrea, e lo vedo innanzitutto uomo. Il fiume che ora vuole essere libero di scorrere. Lungo margini alti, robusti, dentro un letto sempre più profondo, attraverso valli e pianure, territori fertili e deserti, fino a raggiungere, un giorno, il mare, quando e come Dio vorrà. Don Andrea, oggi, è innanzitutto uomo, perché quel "per sempre" ha reso più compiuta e felice tutta la sua umanità. Per questo, oggi, egli è dono grande di Dio alla nostra comunità. Perché nel suo essere pastore, guida ai nostri passi e dolce compagnia al cammino, ridesta, con la sua presenza, un'esigenza di pienezza che desidera che niente venga lasciato fuori dalla nostra vita. Uomo di Dio, don Andrea, così come ciascuno di noi, nella sua storia e dentro la sua esistenza, ma con la stessa totalità di desiderio. Fino a sperimentare quella che Chiara Lubich, un giorno, definì la grande attrattiva del tempo moderno: "penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo; perdersi nella folla per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino; fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame le percosse, le brevi gioie". Perché, scriveva Chiara, "l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio di un falegname, la Sede della Sapienza, madre di casa".

*Quelle che seguono sono pagine d'aria buona. Da respirare a pieni polmoni, come brezza di montagna del primo mattino. Esprimono la freschezza di una comunità, che accoglie don Andrea nel momento della sua ordinazione sacerdotale e della prima messa, che coincide con la festa patronale. Contributi giunti in redazione che dicono di un'affezione che si è già fatta strada, e della gioia di fronte al dono di Dio di un nuovo sacerdote per la nostra vita. Li pubblichiamo volentieri, convinti che ce ne siano tanti altri scritti nel cuore di ciascuno. Grazie, don Andrea, del tuo "sì" e di essere qui fra noi! Continuiamo a camminare insieme!*

Presenza fresca, spirito giovane, che parla di novità di vita: caro Don Andrea, grazie per essere dono di Dio in mezzo a noi e per noi. Bello sentirci chiamare da te "madre"... e scherzosamente (ma non troppo) risponderti: "figlio!"...



Già, è bello, perché col tuo saluto ci ricordi la nostra vera vocazione: essere madre per ciascun fratello, che il Signore ci affida, aiutandolo a crescere evangelicamente, affinché si realizzi il progetto di Dio sulla sua vita e abbia pienezza di gioia.

Ecco, proprio questo ci auguriamo anche nei tuoi confronti: felicemente collaborare, sì, nelle attività pastorali oratoriane, ma soprattutto essere capaci di metterci al tuo fianco per sostenerti e, magari anche stimolarti, nei momenti difficili, perché tu possa realizzarti giorno dopo giorno, quale "padre" e "pastore" dei ragazzi di S. Protaso. Loro già ti sentono e ti amano proprio così: guida amica pronto a giocare totalmente per loro. Del resto è questo il compito di un padre e di una madre, no?

Certo non mancherà mai la nostra preghiera e la nostra oblazione per te (diversamente che "Oblate" saremmo?). Santo subito? Coraggio, faticiamo, camminando insieme per realizzare, piano piano nella quotidianità, questo progetto, che non è impossibile, perché è il sogno di Dio su di noi.

*le tue "madri" ... le suore Oblate di Maria Vergine di Fatima*

Accogliere don Andrea con un semplice "benvenuto" è troppo poco. Le nostre braccia sono aperte e il nostro cuore ti dice "benedetto colui che viene nel nome del Signore"! Ti auguriamo di essere sempre testimone gioioso del Cristo risorto, di non avere paura di "andare controcorrente", come dice Papa Francesco, e di immergerti in una vera e propria autostrada "che parte da piazzale Brescia". Con affetto fraterno.

*le Religiose di Nazareth*

La gioia che tutti viviamo per il dono del sacerdozio di don Andrea mi coglie nel profondo dell'animo perché sono posto nella circostanza di riviverne gli stessi contenuti e le medesime ragioni, gioie e fatiche. La predilezione di Gesù per don Andrea, chiamandolo al ministero sacerdotale, rinnova nel mio cuore sentimenti di gratitudine e di responsabilità per lo stesso dono ricevuto.

È umanamente e cristianamente bello potere incrociare, nella quotidianità della vita, il volto di un giovane che ha detto "sì" all'invito di Gesù a essere operaio nella Sua vigna e così partecipare del Suo amore nel servizio totale e gratuito al Suo Corpo che è la Chiesa.

Sono invitato, come se fosse la prima volta, a dire anch'io "sì" nella fedeltà di una storia ormai quarantennale. Sento la responsabilità di un'amicizia e di una fraternità da offrire umilmente a don Andrea, come sento il dovere di lasciarmi investire dalla freschezza di libertà e dalla certezza di ragione che don Andrea in questi mesi mi ha già testimoniato. Mi unisco alla sua preghiera con tutta la nostra comunità parrocchiale per chiedere a Colui che tutto può la Sua sapienza misericordiosa.





Carissimi parrocchiani di San Protaso, facciamo festa per l'ordinazione sacerdotale di don Andrea! Noto in lui un sincero e forte desiderio di lavorare sodo per i giovani dell'oratorio, un carattere mite, una grande bontà d'animo. Auguro a don Andrea di saper sempre, nei contesti qualificanti del suo ministero (omelie, catechesi, confessioni, ecc.), cominciare a parlare dicendo: "la Chiesa ci insegna che ...", e non "secondo me ...". Il sacerdote è un inviato della Chiesa e la sua qualità irrinunciabile dovrebbe essere quella della fedeltà a chi lo invia.

Propongo alla vostra lettura una riflessione relativa al Sacerdozio, all'Eucarestia, alla Pentecoste, alla Comunità parrocchiale che è sempre in cammino, al lavoro del nuovo Consiglio Pastorale, ecc., che ha fatto bene a me e che ritengo possa fare bene anche a voi.

Per una buona vita cristiana ed una buona spiritualità, è necessario mettere sempre alla base una solida dottrina. Spesso, quando partecipiamo alla santa Messa, stiamo giustamente attenti al momento della preghiera eucaristica e specialmente mentre il sacerdote pronuncia le parole del racconto dell'istituzione dell'eucarestia, cioè: "Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi" e subito dopo: "Questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Appena prima di queste parole il sacerdote invoca lo Spirito Santo (la cosiddetta Epiclesi) per la santificazione di quei doni, "perché diventino il Corpo ed il Sangue di Cristo". Ma attenzione! Troppo spesso ci sfugge che durante la Messa questa non è l'unica invocazione dello Spirito Santo, ma ce n'è un'altra che opera un'ulteriore trasformazione altrettanto decisiva per la nostra esistenza. Subito dopo questo racconto, il sacerdote invoca nuovamente lo Spirito Santo affinché tutti noi diventiamo in Cristo un solo Corpo ed un solo Spirito. Anche l'assemblea stessa in virtù di questa comunione diventa il Corpo di Cristo. Succede che si fa grande attenzione perché non si disperdano i frammenti di ostia, ma non si fa grande attenzione anche alle tante divisioni e discordie presenti in Parrocchia e nella Chiesa intera. Il legame tra l'Eucarestia e lo Spirito Santo è centrale per la nostra vita: una nuova comunità in cui regnano la pace e la riconciliazione attraverso il perdono dei peccati. Vivere la fede cristiana significa vivere nella gioia della comunione e per farlo bisogna ricevere il dono dello Spirito Santo la cui sorgente è nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Auguri don Andrea! Auguri parrocchiani di San Protaso!

*Padre Giustino*

Mia figlia Chiara, appena fatta la sua Prima Comunione domenica scorsa, mi ha detto: "dopo aver preso la Comunione volevo subito correre da don Andrea e abbracciarlo e ringraziarlo". Quando mi ha detto così, ho pensato alla Grazia che questi bambini hanno ricevuto nell'aver don Andrea al loro fianco in questo primo Incontro con Cristo. Dovevamo ringraziare Dio profondamente, don Andrea è un dono per i nostri ragazzi e per tutti noi, e ai doni si dice grazie. Come ha detto Papa Francesco, la gratitudine è un sentimento importante. Grazie non è una parola gentile da usare per essere educati, ma la capacità interiore di sentirsi creatura che vive dei doni di Dio, l'umiltà di capire di aver bisogno di questi doni e la gioia incontenibile di chi sa di aver avuto tanto. Ecco questa gioia, don Andrea, che tu trasmetti con la tua persona e le tue parole. Tu ci affascini perché seguire Cristo è gioia, perché ci fai vedere davvero la bellezza di essere cristiani. I nostri ragazzi, ma anche noi, non possono seguire una dottrina, un ideale e basta. Loro seguono una Persona, e



attraverso te, la incontrano e sperimentano la gioia che accompagna questo incontro. Solo così questo diventa senso per le loro vite, diventa esperienza. Penso ancora alle parole di Papa Francesco alle famiglie... "posso, permesso...": è la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione, saper entrare con cortesia nella vita degli altri, perché l'amore vero non si impone con durezza. La cortesia è sorella della carità. Sai, don Andrea, nessuno meglio di te ha saputo insegnarci questo. Tu sei entrato nelle nostre vite proprio così e già in questo ci hai insegnato tanto. Allora ti ringraziamo per tutto quello che con cortesia fai per noi, grazie per la gioia che ci trasmetti, che dà il senso a questo cammino che vogliamo fare insieme a te.

*Sara Castelletti*

Non conosciamo bene don Andrea, non abbiamo avuto l'opportunità di frequentarlo da vicino; ascoltiamo le sue omelie nella messa delle 10, tutte le domeniche. Ci colpisce il modo semplice e chiaro con cui spiega il Vangelo ai bambini ma anche agli adulti. Nell'omelia di domenica 19 aprile, lui ha detto: "Chi è Dio? E' Gesù che ci vuole un bene dell'anima e ci aspetta. C'è un posto anche per te!". Questo è don Andrea, è il ministro di Dio, è quello che ci dice che Dio, Gesù, ci ama, che ce lo ricorda, che ci trasmette, in un modo semplice ma penetrante, l'amore grande che Gesù ha per noi, e ce lo comunica con i fatti, attraverso la sua vita di testimonianza, la sua donazione, la sua giovinezza e la sua gioia. Andrea ci è stato donato e noi dobbiamo amarlo.

*Maria e Adalberto*

Quando sei arrivato a settembre, il mio primo pensiero è stato: "non è abbastanza grande, non è abbastanza esperto, non è abbastanza presente". Insomma, non mi sembravi abbastanza tutto. Poi ho condiviso con te esperienze come il capodanno a Chioso con gli adolescenti e la professione di fede a Roma dopo Pasqua. E, strano ma vero, tutto a un tratto, conoscendoti, sei diventato "abbastanza". Lo sei davvero e lo sarai sempre di più nei prossimi anni. La mia collaborazione (e anche quella di Franco) l'avrai sempre. Buona avventura Don!

*Antonella Fedeli*



Ogni volta che ci troviamo di fronte a un giovane che segue la vocazione al sacerdozio e decide di consacrarsi al servizio di Dio e della Chiesa, siamo pervasi da un senso di ammirazione e di commozione per la testimonianza di fede e di libertà che ne riceviamo. Di fede, perché accettare (certamente con l'aiuto dalla grazia di Dio) di appartenere in modo esclusivo a Cristo e alla Sua presenza nel mondo, manifesta l'attaccamento a una Presenza riconosciuta come più importante di tanti desideri pur buoni di realizzazione umana. Di libertà, perché la vera libertà è la capacità di perseguire il bene intravisto in una chiamata che sorge nel cuore e contiene una promessa di una realizzazione più grande e compiuta, tutta da scoprire nello svolgersi del tempo.

"La legge dell'esistenza umana è l'amore nella sua realtà dinamica che è l'offerta, il dono di sé", ha detto mons. Giussani, e questo è vero per tutti. Ma per i sacerdoti il "dono di sé" assume una connotazione apparentemente più radicale, perché più evidente nella forma stessa della vita. In un certo senso, la frase di Gesù "quando sarai vecchio... un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" per i sacerdoti vale dal momento in cui dicono sì a Cristo per essere lo strumento efficace della Sua misericordia verso tutti gli uomini.

Grazie, don Andrea! Il tuo cammino in mezzo a noi come diacono e poi come sacerdote e pastore è per noi una grande grazia e una bella responsabilità: a noi il compito di accoglierti e di seguirti.

*Patrizia e Paolo Rivera*

Caro don Andrea, ti confesso che ho pensato: "cosa posso scrivere di una persona che non conosco?". Poi, piano piano, si è fatta largo in me la coscienza che, forse, non era poi così vero... certo, non ho ancora avuto modo di avvicinarti, ma ho potuto ascoltare le tue omelie, incrociare il tuo franco e semplice sorriso, vederti ragazzo in mezzo ai ragazzi, fratello maggiore tra i più piccoli, figlio e nipote degli adulti della parrocchia alla quale il Signore ti ha destinato... no, non è poco don Andrea... quello che sento è che sei "partito bene", che hai tanto desiderio di passare a chi ti avvicina quel testimone del quale parlavi domenica a Messa (e che altro non è che il nome di Gesù) e che ti rapporti ai tuoi nuovi parrocchiani con una freschezza che parla di un incontro che non si può non desiderare di fare.

*Enrico Molinari*

La Spes, con tutti i suoi ragazzi, ti augura di vivere serenamente e intensamente questi giorni, come la finale di un torneo, gustandoti ogni attimo. Ti aspettiamo sul campo!!! Un abbraccio.

*la Spes*



Come coro, non abbiamo visto modo migliore che fare un augurio a don Andrea in musica: “Ora vado sulla mia strada, con l’amore tuo che mi guida. O Signore, ovunque io vada, resta accanto a me”. Ti auguriamo che la strada che hai scelto sia sempre guidata dall’amore di Dio. Così che tu possa mostrarci la nostra strada; affinché come prosegue la canzone: “Fa che chi mi guarda non veda che te, fa che chi mi ascolta non senta che te. E chi pensa a me, fa che nel cuore Pensi a te. E trovi quell’amore che hai dato a me”.

Ben arrivato Don Andrea!

*il Coro OreDieci*

Caro don Andrea, è con grande gioia ed emozione che aspettiamo la tua ordinazione e non vediamo l’ora di partecipare alla tua Prima Messa! Ogni volta che ci penso, mi commuovo, perché mi viene in mente la frase di Gesù nel Vangelo: “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Quindi ti ringraziamo per la tua scelta di Amore e anche per il grande impegno con cui segui le nostre ragazze più grandi nel gruppo medie. Buon inizio e... Viva Cristo Re!

*Laura Agnoletto*



Abbiamo una grande gioia, sapere che tu, Andrea, sarai con noi. Questa è la certezza che ha accompagnato l’attesa in questi mesi. Quando ti abbiamo conosciuto e affidato i nostri ragazzi, siamo stati certi che ci sarebbe stato un amico buono che li avrebbe accompagnati nel cammino cristiano, nell’incontro con Gesù. In questi mesi ti abbiamo sentito così. Il tuo modo di sorridere, l’accoglienza che dai ad ognuno di loro, le parole concrete che ci racconti a messa, fanno in modo che ti sentiamo come un dono per la nostra comunità, che ti ha conosciuto nel momento in cui più si sentiva orfana.

Ora ci basta sapere che cammineremo insieme. Anche i ragazzi, come noi, sanno che sarà bello incontrarti in oratorio e in parrocchia, perché ci porterai la tenerezza e lo sguardo di Gesù. Questo ci basta. Ti affidiamo ora al Suo abbraccio e a Lui grati per la tua vocazione, ti accompagniamo con la preghiera al tuo inizio buono. Buon cammino, caro Andrea.

*Marta, Carlo, Lodovico, Chiara e Michele Fossati*

Caro don Andrea, da quando sei arrivato, sei stato un punto fermo e una testimonianza per tutta la nostra famiglia, grandi e piccini! Grazie!

*Maddalena, Francesco, Maria e Beniamino Zani*

Vorrei ringraziare il Signore per il dono di don Andrea alla nostra Parrocchia. Io “lavoro” al Centro d’Ascolto Caritas e non ho molti contatti diretti con lui, ma è bello vederlo in giro sempre sorridente, sereno, pronto ad un saluto, ad una parola che dimostri l’attenzione che ha per te. Mi piacciono le sue omelie alla Messa delle 10 della domenica: semplici e insieme profonde, con l’utilizzo di qualche “segno” che aiuti i ragazzi (ma anche gli adulti) a far memoria della Parola di Dio commentata. La sua presenza tra di noi è un richiamo a credere che il Signore chiama ancora i giovani a dedicare tutta la loro vita a Lui nel servizio ai fratelli e a chiederGli, nella preghiera, il dono di tante vocazioni, soprattutto sacerdotali.

Don Andrea, grazie per il tuo “sì” per sempre: non guardare alla tua fragilità ma conta sulla fedeltà di Dio. Noi ti accompagniamo con la preghiera e con l’impegno a vivere fedelmente la nostra vocazione, qualunque essa sia. Insieme, come Chiesa “in uscita”, cerchiamo di testimoniare che Cristo è vivo e operante qui ed ora.



*Ada Chiabotto*

A San Protaso i miracoli non mancano mai! Ecco, accade un'altra volta, è arrivato don Andrea. Con la sua timida semplicità piena di passione per la sua vocazione, in pochi mesi ha conquistato il cuore di tutti. Difficile non amarlo! Guardandolo ritroviamo sul suo volto la bellezza dell'incontro che ha avuto con nostro Signore. Dai suoi piccoli gesti traspare l'affetto che dona a chi lo incontra e lo ascolta. Come non essergli grati! Gli esempi utilizzati per spiegare il Vangelo alla domenica piacciono tantissimo anche a noi adulti. Un nuovo modo per trasmettere la fede ai nostri ragazzi. E' questo il miracolo ricevuto!

Lo ringraziamo per la sua giovane ma grande testimonianza e gli facciamo i nostri auguri per il suo "per sempre", assicurandogli la nostra preghiera, per sempre!

*Marina e Daniele*



“Davanti a Dio, restiamo nella posizione del mendicante. I suoi doni sono perfettamente gratuiti. Dio non ci deve niente. Il cristiano assumerà l'atteggiamento dell'uomo che, avendo coscienza della sua impotenza a soddisfare le sue aspirazioni verso il regno di Dio, resta in cerca di Dio in tutti gli incontri... Mio Salvatore, ne ho abbastanza di ragionare e discutere di Te. Che non si frapponga più nulla fra noi. Lasciami venire a Te. Lascia che io mi immerga, che io sprofondi nella tua presenza. Che solo il tuo cuore parli al mio cuore” (da “15 meditazioni”, di Fratel Luc).

Caro don Andrea, quando si è davanti a te, si ha la sensazione che tu veda qualcosa in ognuno di noi che noi stessi non vediamo: qualcosa di bello, di unico...ci si sente

importanti per te, voluti bene. Ma questa tua attenzione per ogni persona, da dove nasce? Sei come fratel Luc, in cerca di Dio in ogni incontro?

L'augurio per questo giorno importante, in cui tutto il tuo cuore, tutta la tua vita è posta nel cuore di un Altro, è che il Signore ti conceda di lasciarti immergere sempre più nella Sua presenza, così che noi, guardando te, possiamo imparare ad avere lo stesso sguardo, la stessa tenerezza, lo stesso desiderio di scorgere la grande Bellezza nel volto del nostro fratello. Con affetto!

*Daniela Leali*

Nello scorso novembre, abbiamo partecipato a un simbolico passaggio di consegne in quel di Roma, in occasione della tradizionale uscita dei gruppi familiari, tra Don Antonio e Don Andrea; il “pivello” Don Andrea, a fronte della forte personalità del suo predecessore, era rimasto un po' in ombra, pur essendosi ben inserito nella compagnia. Poi il ragazzo ha preso gradatamente a dare la propria impronta al mondo sanprotasino con la sua simpatia, la sua disponibilità e cordialità verso tutti, bambini, ragazzi ma anche “vecchi” come noi. La sua spiritualità, che ci aveva colpito già nel racconto della sua vocazione, viene espressa in modo semplice ma incisivo nelle sue prediche “camminate” nella S. Messa delle ore 10, pensate per i bambini ma apprezzatissime anche dagli adulti. Un “ottimo acquisto” che tutti noi parrocchiani ci dobbiamo sentire impegnati a valorizzare. Grazie Don Andrea, per quello che ci hai dato e per quello che, siamo sicuri, ancora di più ci darai in futuro. Grazie in particolare della tua amicizia.

*Marinella e Bruno Betrò*

Carissimo Don Andrea, con la tua freschezza, la tua giovane età e il tuo entusiasmo, sei la testimonianza vivente che Gesù è presente fra noi oggi, adesso. Il Cristianesimo non è fare memoria di un fatto accaduto duemila anni fa e che noi ricordiamo malinconicamente, ma è un fatto attuale, è la presenza di Cristo tra noi attraverso le persone che, con la loro vita, ci testimoniano Lui vivo. La Grazia di giovani sacerdoti che decidono di donare la loro vita e lavorare nella vigna del Signore è veramente un dono straordinario per tutta la comunità dei fedeli e, in particolare tu, Don Andrea, sei un dono per tutta la nostra comunità. Don Andrea, hai detto sì alla chiamata del Signore, accettando fino in fondo il progetto che Lui ha su di te, ti auguriamo che tu possa sempre essere quel seme fecondo che rende la terra dove è gettato capace di dare buoni frutti. Con sincero affetto!



*Antonio, Daniela e Francesca Roselli*





Caro don Andrea, in questi giorni, in cui stiamo vivendo con te l'attesa del 13 Giugno, ci sembra di rivivere le emozioni di otto anni fa, quando, alla tua età, con un po' di incoscienza, abbiamo deciso di sposarci! In te abbiamo ritrovato l'impazienza per un giorno che sembra non arrivare mai, la tensione per i preparativi, la gestione dei parenti e delle formalità... Ci siamo piacevolmente stupiti però di non aver trovato mai quella paura legata alla definitività di una scelta che è per la vita. In te abbiamo riconosciuto subito l'entusiasmo dei sogni, il bisogno di esperienze forti (di quelle che ti caricano a molla) e con te, in questo anno, abbiamo sperimentato la fatica dell'impatto dei sogni sulla realtà. Sei entrato in punta di piedi nella nostra comunità, ma, sarà merito del limoncello o della comune passione calcistica, hai saputo guadagnarti subito un posto speciale nella nostra famiglia allargata... Se dovessimo valutare le tue "capacità" da come hai conquistato Minnino... non avremmo dubbi! "Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Isaia, 40,31). Caro Andrea spero ci perdonerai di

aver reso pubblica questa frase, rubata dalle pagine della tua Bibbia, ma questo è l'augurio che vogliamo farti... Di trovare sempre nel Signore la forza per affrontare la quotidianità della Tua scelta, e di non farti rubare mai il tuo giovanile entusiasmo. Con affetto,

*Annalisa, Mauro e Andrea (Minnino)*



Buongiorno don Andrea! Ben arrivato nella mia Parrocchia di adozione e grazie perché anche tu mi hai accolto con simpatia. Ho apprezzato il tuo modo di parlare ai ragazzi nell'omelia della Messa a loro dedicata e gli esempi semplici che sicuramente li aiuteranno a crescere con una grande amicizia verso Gesù. Ciao e buon tutto!

*Silvia Marinoni*

In quest'anno scolastico non ci sono potuti essere momenti di incontro con don Andrea, ma questo era prevedibile, visto il poco tempo a disposizione e le quantità dei suoi impegni all'interno della parrocchia. Ci siamo sentiti ugualmente vicini a lui, come persona in cammino verso il traguardo (e la nuova prova) del sacerdozio e per questo gli auguriamo di vivere sempre il Vangelo con lo spirito di missionarietà che lo ha contraddistinto, già in questo periodo, per la nostra comunità e per la Chiesa tutta.

*il doposcuola delle scuole medie inferiori*



Come spesso accade, è sempre una "mancanza" che ci richiama al vero valore delle cose, delle persone e del compito che sono chiamate a svolgere tra noi.

Così è stato per me con don Andrea. Il non vederlo sempre tra noi in questi mesi, nel pieno delle sue funzioni in oratorio o negli altri ambiti a cui sarà chiamato nella nostra parrocchia, mi ha aiutato a riflettere sul grande dono che è per la comunità la presenza del prete quale testimone di Cristo nella Chiesa e nel mondo.

Mi è stato ancora più chiaro dopo l'ultimo incontro avuto in teatro con don Edo Canetta, prete per molti anni in Kazakistan, in cui ci ha raccontato come intere generazioni in quei luoghi abbiano conservato la fede solo con la presenza occasionale di qualche prete clandestino. Che fortuna grande che ho se penso alla mia condizione di cristiano, ma anche quanto rammarico per la scontatezza che spesso vivo al riguardo. E' con questo spirito che andrò il 13 Giugno alla ordinazione sacerdotale di don Andrea, ringraziando il Signore di averlo donato alla Chiesa di Milano ed alla nostra comunità in particolare. E poi, finalmente, niente più mancanza, ma la bellezza di una "presenza" tra noi nel quotidiano.

Grazie don Andrea e che il Signore ti custodisca per la vita.

*Franco Brioschi*

# *Cosa nutre la vita di una Chiesa perseguitata*

di Paolo Rivera

*Il 12 aprile si è svolto l'ultimo dei quattro incontri che hanno costituito quest'anno il percorso di formazione per gli adulti. Protagonista don Edo Canetta, straordinario testimone di una Chiesa in missione. L'articolo di Paolo Rivera ci aiuta a dare concretezza a ciò che abbiamo sentito raccontare da don Edo.*

*Sono spunti che possiamo fare nostri subito, perché possano essere messi in pratica nella vita di ogni giorno. Per vivere sempre il riverbero di un Incontro. Che ha cambiato la nostra esistenza.*

Che cosa può nutrire la vita di una comunità cristiana in una situazione di persecuzione? Come possiamo capirlo noi che (per ora!) non siamo perseguitati? Almeno, non lo siamo in termini fisici e radicali come in altre parti del mondo. Per capirlo, per tentare di capirlo, dobbiamo cercare di immedesimarci in una situazione della quale, però, non facciamo esperienza.

E allora don Edo Canetta, raccontandoci della sua vita in missione (in tutto circa vent'anni in Kazakistan), ci ha portato all'interno di una realtà per noi nuova. Ci ha *decentrati*, direbbe Papa Francesco, cioè ha cambiato la prospettiva dalla quale guardare i fatti che ci raccontava, mostrando che i criteri che normalmente usiamo per valutare quello che accade sono tarati sulla nostra misura, quella alla quale siamo abituati, e perciò devono essere registrati per comprendere meglio una situazione diversa.

Come capire, altrimenti, che cosa significa per un gruppo di cristiani, cattolici o ortodossi che siano, vivere per anni senza un sacerdote che possa amministrare i sacramenti? Quale attesa si genera? E quali compromessi sono necessari per continuare a vivere? Battesimi, matrimoni, ... E così può accadere che un prete ortodosso confessi anche i cattolici o che i matrimoni siano ratificati solo alla presenza dei testimoni. È una situazione anomala secondo i nostri criteri, ma l'unica praticabile in quel contesto. Ora, dopo la guerra in Ucraina, la situazione della Chiesa Cattolica nella Federazione Russa è peggiorata, perché è percepita come una Chiesa straniera.

Un'altra questione importante è quella del rapporto fra le confessioni religiose. In una situazione multi-etnica, come quella del Kazakistan, l'identità etnica e quella religiosa si sovrappongono e si rafforzano vicendevolmente. Ma questo, storicamente, non ha portato a conflitti: tra cristiani e musulmani ci sono buoni rapporti. Piuttosto, ad essere repressa nel periodo dell'Unione Sovietica è stata l'appartenenza religiosa in genere. E accade anche che, per questo, la comunione fra le confessioni cristiane si realizzi di fatto, a prescindere dalle questioni teologiche, che il popolo neanche conosce.

Detto questo, torniamo al tema dell'incontro, alla domanda su cosa nutre la vita di una Chiesa perseguitata.

Non potrei esprimerlo meglio delle parole dette da don Edo: *«La fede semplice, anche precisa nei contenuti, di gente che non sa tutto del cristianesimo ma lo ha incontrato come una cosa viva attraverso suo padre, quello che noi diciamo la successione apostolica, che parte da uno e arriva al papà e alla mamma e arriva fino a te, quindi la testimonianza, innanzi tutto la testimonianza».*

*Sarei tentato di dire l'Eucarestia, anche per il grande rispetto e culto dell'Eucarestia, però dovete pensare che se non c'erano i preti non c'era neanche l'Eucarestia. ... L'Eucarestia c'era quando c'era. È la fede come esperienza, come cosa concreta, è questo che nutre e che fa desiderare il di più, fa desiderare anche il sacramento. È la fede che nutre! Neanche le parole che si possono dire, quello che nutre è la testimonianza! Il sacramento è il sacramento della fede!».* Ma questo ... vale anche per noi!



## **Veniamo torturati e uccisi, ma non smettiamo di educare**

*Riportiamo, per gentile concessione de "Il Sussidiario", alcuni stralci della testimonianza di padre Douglas Al-Bazi, sacerdote e rettore scolastico a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno. Nella sua parrocchia, a mezz'ora di auto dalle postazioni dell'Isis, si sono rifugiati centinaia di cristiani sfollati dai territori occupati dai terroristi. La sua scuola è frequentata da oltre 400 studenti provenienti da Iraq, Siria e Giordania.*

Io non "rappresento" il mio popolo: io "sono" il mio popolo, sono semplicemente un iracheno cristiano fiero di esserlo, che ama il suo paese. "L'Iraq ha seimila anni di civiltà, ma oggi non abbiamo cultura. Nell'ultimo secolo,

il mio popolo è stato attaccato otto volte, e quattro volte spinto a migrare. Prima del 2003, molte persone pensavano che l'epoca di Saddam fosse un'epoca d'oro, ma in realtà durante quel periodo vi fu una guerra civile; se nasceva un bambino era proibito dargli un nome cristiano, erano consentiti solo nomi arabi e musulmani. Tuttavia, si viveva insieme in pace. In Iraq ci sono molte religioni, ma c'è anche molta violenza. Il primo problema del mio paese è il conflitto interno all'islam, fra sciiti e sunniti. La seconda ragione della violenza riguarda lo scontro per acquisire il diritto a occupare la terra. Solo al terzo posto si pone il problema del petrolio, così abbondante da essere meno costoso dell'acqua. Perché i cristiani sono attaccati in Iraq? Perché si tratta dell'ultimo gruppo educato in quel territorio. L'ultimo gruppo capace di distinguere tra il bene e il male, in grado di dire al governo: "Stai sbagliando". L'ultimo gruppo che è in se stesso una finestra sul mondo, in grado di far entrare il mondo in Iraq. Per questa ragione hanno attaccato gli ebrei, cinquant'anni fa; ora è il turno dei cristiani.

Sono stato rapito per nove giorni, che non dimenticherò mai. Dopo la Messa ero andato a trovare dei miei amici; hanno bloccato l'autostrada davanti alla mia macchina, mi hanno fatto uscire dall'auto e mi hanno messo nel bagagliaio di un'altra automobile con la quale mi hanno portato non so dove. Il primo giorno mi hanno rotto il naso, poi mi hanno lasciato per quattro giorni senza acqua. Per questa ragione ancora oggi non vado mai a letto senza dell'acqua accanto; tutte le notti mi sveglio, tocco la bottiglia e mi rassicuro. Poi mi portarono in una stanza orrenda, mi incatenarono e mi costrinsero ad ascoltare notte e giorno la predicazione del Corano ad alto volume, per dimostrare ai loro vicini che erano religiosi. Cominciarono la tortura rompendomi un dente col martello; la bocca si riempì di sangue, ma mi invitarono a non preoccuparmi di questo: "La notte è lunga e tu hai tanti denti". Poi mi ruppero un disco della colonna vertebrale. Non posso non pensare a queste cose, ogni volta che prendo in mano un martello. Ma il peggio è quando adoperarono parolacce e insulti nei confronti della mia gente ed io non potevo rispondere per un semplice motivo: perché non sono come loro.

Mi considero fortunato ad aver la possibilità di raccontare la mia storia, ma non perché sono un eroe. Quel che mi spaventa è che la stessa storia è stata raccontata già da diverse generazioni. Il mio bisnonno fuggì dall'Armenia durante il genocidio operato dai turchi; mio nonno fuggì a Mosul; mio padre fuggì a Baghdad; io da Baghdad sono risalito a Erbil. La mia gente è divisa in due gruppi: c'è chi attende il futuro e chi ne ha paura, perché quando arriva il futuro si è costretti a decidere se andare via o andare avanti, continuare. La mia chiesa è al centro di un "campo" che non è un luogo di rifugiati, ma di parenti e amici. In un giorno sono arrivati 35mila rifugiati; nel giardino davanti alla mia chiesa sono accampate 564 persone, di cui cinque bambini nati lì, fra tende e roulotte. Gli adolescenti pregano Dio di non tornare nelle loro case, perché non vogliono ritrovare lo stesso stile imposto dai terroristi che ha reso loro impossibile la vita. Perciò da noi per lo più non c'è speranza nel futuro. La gente può sopravvivere nel dolore, ma non senza speranza. Perché io sono ancora lì? Dopo le torture subite, amo la vita ancora di più e sono ancora più insofferente della violenza. La mia gente in un giorno solo ha perso tutto: potete immaginarvi di abbandonare la vostra casa con solo i vostri vestiti indosso, e di rimanere con quei vestiti per due mesi, ritrovarsi a vivere in un giardino senza bagno e doccia a quarantacinque gradi? Un giorno una donna incinta mi ha chiesto se era possibile partorire in una tenda. Eppure le pancioline aumentano di giorno in giorno, e il quarto bambino nato lì è stato chiamato Douglas in mio onore. Ci hanno rubato tutto, ma non la gioia! Nessuno di noi è arrabbiato con Dio o si lamenta con Dio. Pensate: c'è qualcosa di cui vi lamentate? Ebbene, a noi quella ragione di lamento non manca di certo. Comunque, io sono sorpreso di come la mia gente stia vivendo oggi. Siamo cristiani non solo per i tempi buoni, ma anche per questi.

I miei rapitori, durante il sequestro, mi hanno chiesto cosa avrei detto se mi avessero rapito di nuovo. Ho risposto: "Berremo un tè e ricorderemo questi giorni, perché in questi giorni io sono stato il vostro padre spirituale". Infatti, in quei giorni uno di loro mi chiedeva come fare con sua moglie, ed io incatenato e bendato gli suggerivo di non abbandonarla e di mostrarle che le voleva bene. Questo non impediva a lui e agli altri di insultarmi, durante la notte, in quanto "infedele". Come si fa a sopravvivere? La vita non è facile, ma noi siamo chiamati anche ai tempi difficili. Nel breve termine dobbiamo aiutare la gente a guarire, ma nel lungo termine dobbiamo aiutare le generazioni a crescere. Ecco perché parlo di educazione. L'Isis era un vermicello, ma è diventato un dragone perché ha trovato gente ignorante, senza educazione. Non dobbiamo essere egoisti, dobbiamo fermare il dolore alla nostra altezza, impedendo che si trasmetta alla generazione successiva. Come? Dobbiamo perdonare. Questa non è una parola: il tempo del perdono coincide con il tempo della guerra, perciò è questo il tempo del perdono. Se perdoniamo, vuol dire che siamo liberi; se non perdoniamo, vuol dire che siamo come loro. Questo è il motivo per cui ci vuole conoscenza: la conoscenza è l'arma potente contro le menti vuote dei malvagi. Oggi noi cristiani d'Oriente guardiamo ai cristiani d'Occidente come a gente che dorme, che ha bisogno di essere scossa. Noi pensiamo di essere parte dello stesso corpo, ma la vostra parte dorme, mentre l'altra parte soffre. Però guardate il mio volto: vi sembra spaventato? Il mio popolo ha lo stesso volto: non abbiamo paura! Per noi la nostra fede è così importante che non molliamo mai, mai! La nostra fede l'abbiamo ricevuta dal sangue delle nostre famiglie. Voi mi dite che pregate per me, e io vi ringrazio di questo, ma guardate la mia gente: loro *sono* il Vangelo, e la preghiera è azione. Siamo cristiani dal primo secolo, staremo ancora lì fino alla fine di questo secolo? La nuova generazione dimenticherà chi ci ha perseguitato, ma non dimenticherà chi ha preso le difese del mio popolo. A quel punto diremo che siamo stati soli, o che della gente in Italia ci ha aiutato? Prendete la vostra decisione.

# Ricordi

di Mario Terragni

*Il 16 maggio scorso è stata inaugurata la targa commemorativa in onore di Monsignor Antonio Bossi e di don Antonio Brambilla, rimasti sempre nel cuore dei parrocchiani di San Protaso. La targa è visibile nella cappella del battistero, ove si trova anche la tomba di don Alfredo Pozzi, primo parroco della nostra chiesa. Mario Terragni ci aiuta mirabilmente a fare memoria di un pezzo di storia della nostra parrocchia.*



Giugno 1985: la chiesa di San Protaso è strapiena di gente, molti sono restati sul sagrato e le porte sono state lasciate aperte perché tutti possano seguire la funzione che vi si svolge. Si celebra l'addio della Parrocchia a Don Antonio Brambilla, che lì arrivò nel luglio del 1955. La funzione è officiata da Mons. Bossi, che di San Protaso fu Parroco (il "prev") dal 1955 al 1979, e che chiamò, per affidargli l'Oratorio maschile, uno dei suoi oratoriani di San Gerardo in Monza, divenuto nel frattempo (1954) sacerdote, Don Brambilla ("Don Abram" o "Don A"), appunto.

L'applauso che letteralmente "scoppia" per accompagnare il feretro all'uscita dalla chiesa, e che dura diversi minuti, strappa più di una lacrima agli astanti, lacrime di commozione, riconoscenza, caldo saluto.

Molti di coloro che erano lì presenti dovevano, cinque anni più tardi, ritrovarsi in Duomo e rivivere le stesse emozioni, nel salutare, nell'ultimo viaggio, Monsignor Bossi, venuto a mancare improvvisamente il 31 luglio, mentre celebrava messa tra le "sue" montagne. In Duomo: per espresso volere del Card. Martini che lo ebbe come prezioso

Collaboratore in Curia e che volle personalmente officiare la funzione (concelebrata da ben 50 sacerdoti!) e ricordarlo nella relativa, splendida, accorata omelia. Diversi di quegli uomini e donne ormai adulti erano i bambini che negli anni '50 li videro arrivare in San Protaso, e che condivisero con loro quelli che molto probabilmente furono gli "anni d'oro" della nostra parrocchia.

Come non ricordare il rifacimento interno della chiesa, abbellita dai marmi, il rifacimento del cinema, l'edificazione della Cappellina nell'Oratorio maschile (con le vetrate opera dell'estro pittorico di Don Abram), la costruzione della Casa della Gioventù, inaugurata da colui che divenne Papa Paolo VI (Card. Montini), la costruzione del campo di pallacanestro (per l'epoca, una rarità). Ma soprattutto - e questo ci piace sottolineare - l'esplosione degli Oratori, profondamente voluta da Don Bossi che personalmente curò lo sviluppo di quello femminile, affidando quello maschile a Don Brambilla.

E poi decine e decine di iniziative: le gite in bicicletta, quelle sciistiche, le escursioni in montagna (e chi si dimentica le corse alla prima filovia del mattino, l'arrivo in Centrale per il primo treno per Lecco, e la corriera per Pian dei Resinelli, per dedicare la giornata alle gite e arrampicate sulla Grignetta, le Messe al campo officiate da Don Bossi, i cori intonati sulla via del ritorno); i viaggi in Belgio e Lussemburgo, ospiti dell'allora CECA (l'embrione dell'odierna Unione Europea), nonché in Ungheria (posta allora oltre la Cortina di Ferro); i campeggi in quel di Tropea (quando non si sapeva neppure dove fosse ed occorreva una giornata di viaggio per raggiungerla, con quintali di materiali al seguito!); i viaggi a Roma...il tutto coinvolgendo ragazzini e giovani tra i dieci e diciotto anni, in un periodo nel quale ben poche persone viaggiavano in Italia, e quasi nessuno all'estero!

E che dire dei carnevali, "inventati" da Don A., con il carro allegorico, ogni anno diverso, che percorreva le strade della Parrocchia, contornato da un nugolo di ragazzini e giovincelli in maschera, con la conclusione del giro nel campo dell'Oratorio dove ogni anno si ripeteva lo spettacolo pirotecnico (quanti vetri di finestre in frantumi, per gli scoppi...); e il falò di S. Antonio il 17 gennaio; e le Feste dell'Oratorio con i giochi "paesani" (l'albero della cuccagna, il salto dell'oca...); e l'ESA CLUB con i tornei provinciali di pallacanestro; e le recite teatrali, i cineforum, la partecipazione a trasmissioni televisive, la conduzione dello stand FOM (Federazione Oratori Milanesi, di cui Don Bossi era Presidente) durante la SMAU...

E poi gli Oratori Feriali, che dalla fine delle scuole alla ripresa delle stesse, accoglievano 250-300 bambini e bambine, dalle nove del mattino alle sette di sera, nell'alternanza di gioco e di preghiera, nel più puro spirito di



Don Bosco, senza scordare i “compiti delle vacanze”: ogni mattina, un’ora durante la quale i più piccoli erano aiutati dai “giovannotti” nelle loro difficoltà scolastiche; Oratori Feriali che erano un po’ la bonaria “dannazione” di alcuni negozianti della zona, coinvolti nella preparazione delle merende per tutti quegli affamati: “Oggi 250 fette di mortadella, grazie” o “Servono 300 michette!”.

Ma l’Oratorio non era solo questo: le visite domenicali al Pio Albergo Trivulzio, a portare un po’ di allegria e svago agli anziani ricoverati, le consegne dei pacchi natalizi al domicilio delle persone meno fortunate della Parrocchia, l’aiuto alle Missioni, le Novene per il S. Natale, con la Messa mattutina delle sette per raccogliere le “invenzioni” artistiche di Don A., le veglie Quaresimali, i ritiri spirituali, il Mese di Maggio in giro per i cortili della Parrocchia (un’occasione per “uscire di sera”, non dimentichiamo che parliamo degli anni 50-60!), e poi...e poi...si potrebbe continuare ancora e ancora.

Ebbene, quei bambini e quei ragazzi di allora, sono ormai uomini e donne della “terza età”, che non hanno scordato quei bellissimi periodi, durante i quali si sentivano “gruppo”, un gruppo che viveva intensamente l’oratorio (la frase “Questa casa non é un albergo” era la frase ricorrente dei nostri genitori, perché noi si doveva “scappare” per correre all’Oratorio, c’erano mille cose da fare !), un gruppo che si sentiva importante perché donava agli altri: donava la propria attenzione, il proprio tempo, il proprio amore.

Per questo, oggi, quei ragazzi hanno voluto dedicare una targa a Coloro che seppero unirli e motivarli e che non saranno mai ringraziati abbastanza per quel che fecero nel dare un senso alla nostra gioventù.

## La lettera di padre Ippolito

*Poco dopo la chiusura del numero di Pasqua, è giunta alla redazione del bollettino la lettera di padre Ippolito, che ci aggiorna sulla difficile situazione della sua diocesi, situata nella Repubblica Centrafricana e su alcune opere che è riuscito a realizzare con il contributo economico dei parrocchiani di San Protaso. La pubblichiamo volentieri, nell’attesa di poterlo nuovamente incontrare a Milano.*



Carissimo don Paolo, mi è molto difficile entrare in comunicazione con l’estero da dove mi trovo, perché siamo a 60 Km dal confine con il Chad, che ci ha portato tutti i guai di quest’ultimi due anni. I controlli su internet e sulle chiamate internazionali sono rigorosi...Volevo farti il resoconto dei soldi che i tuoi parrocchiani mi hanno inviato tramite te l’anno scorso e quest’anno. Ti ricorderai che l’anno scorso ho presentato un progetto di costruzione di una farmacia comunitaria in un paese isolato per aiutare la popolazione. Peccato che la presenza delle milizie “cristiane Anti Balaka” non garantisca la realizzazione di questo progetto. Aspettavo un cambiamento ma non ne vedo arrivare a breve. Quindi, con i soldi che mi avete invia-

to per la seconda volta, ho scelto un’altra via per fare qualcosa in favore dei miei connazionali. Ho deciso quindi di costruire una scuola (senza le mura per il momento) nel villaggio VOH (30 km dal capoluogo della provincia), al posto delle capanne dove studiavano prima gli alunni.

Vi mando qualche foto. Bisogna che i tuoi parrocchiani sappiano cosa ho fatto con i loro soldi per la missione.

La prossima estate mi piacerebbe venire a San Protaso per vivere un’altra realtà pastorale e sociale. Sto bene con i nostri fedeli, anche se soffro perché la loro sicurezza è incerta quando ci si avventura al di là di dieci km dalla città. E noi non possiamo lasciare soli i nostri cristiani dei villaggi, perciò ogni mese andiamo ad incontrarli per la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia.

Ti auguro una buona Pasqua. Fai i miei auguri a tutti coloro che mi conoscono nella tua parrocchia.

Don Ippolito



# La grande bugia del gender

di Paolo Di Sacco

«Se uno è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarlo? Non si devono discriminare o emarginare queste persone» (papa Francesco). Rispettare le persone, però, non significa tacere o nascondere la verità. Che è semplice: noi siamo maschi o femmine.

## Che cos'è il gender e cosa sostiene

La parola *gender* significa in inglese “genere”. La ritroviamo nel dibattito odierno con un valore più ampio: *gender* è un insieme di teorie per le quali il sesso (maschio / femmina) sarebbe soltanto una convenzione, o meglio, una costruzione della nostra cultura e società. Sono teorie promosse dall'attivismo gay e femminista. Nella loro ottica vivere «da maschio» o «da femmina» non corrisponde a un dato biologico reale: non esisterebbero, cioè, «maschi di natura» e «femmine di natura». Non si «è», dunque, uomini e donne: ci si «sente» tali. Le teorie *gender* sostituiscono l'identità sessuata (essere maschio o femmina) con l'identità di genere (come ci si sente). È quest'ultima ad avere valore, non il dato biologico. E dunque, afferma il *gender*, questa «identità di genere» si può variare a piacere: uomini o donne «si diventa», spostandosi dall'uno all'altro *gender* (genere) come si vuole.

## Non due «generi» soltanto: ne esistono sette, o molti di più

Secondo il *gender*, i «generi» non corrispondono ai sessi. Questi sono due (forse), ma i generi sono molti di più. Tale pluralità di generi è descritta dal Lgbtq, un acronimo formato dalle iniziali di altre parole: lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e infine *queer*. Dunque: due sessi più altri cinque generi: sette in tutto.

(I *queer* sono coloro che rifiutano un orientamento sessuale preciso: non vogliono dunque essere né maschi, né femmine, né lesbiche, né gay, né bisessuali, né transessuali: i *queer* si ritengono liberi di variare a proprio piacimento e rimangono quindi indefinibili).

In tanta libertà persino il numero sette appare stretto. Quindi il governo australiano ne ha riconosciuti ufficialmente 23, mentre negli Stati Uniti il sito Facebook allarga la scelta a 56 opzioni diverse.

## La parola della scienza

Per rimettere ordine nella questione, possiamo chiedere un parere alla scienza. Essa ci dice che ogni singola cellula umana, fin dal concepimento, è caratterizzata dalla differenza tra il maschile e il femminile. I cromosomi XX «segnano» indelebilmente le femmine; i cromosomi XY fanno altrettanto per i maschi. Sono differenze peculiari, non limitate all'ambito genetico: diventano infatti differenze fisiche, cerebrali, ormonali e relazionali. Alle stesse conclusioni giunge il buon senso, quando osserviamo il comportamento quotidiano degli individui, uomini e donne, nelle varie situazioni sociali.

Le teorie *gender* e i gruppi Lgbtq pretendono che sia riconosciuta una varietà negata, viceversa, dall'osservazione empirica e dalle conoscenze scientifiche. Il loro punto di vista confonde cose molto diverse: sovrappone infatti la normalità fisiologica ai cosiddetti stati intersessuali, che sono in realtà patologie, alterazioni della normalità fisiologica.

## Teoria o ideologia?

Quanto ci dice la scienza è sufficiente a ridurre la *gender theory* a ciò che essa è: né più né meno, un'ideologia, il cui valore è non descrivere o spiegare la realtà (perché la realtà è diversissima da questa teoria), ma, al contrario, realizzare la teoria stessa. Vale qui il celebre motto di Marx: «Finora i filosofi hanno interpretato il mondo, si tratta invece di trasformarlo». Come tutte le logiche post-sessantottine, anche la *gender theory* pretende di trasformare il mondo, partendo da un'un'idea che non ha alcuna base nella realtà. Da un'ideologia, appunto.

I gruppi Lgbtq attuano, in effetti, un principio caro alla prassi marxista: si comincia a individuare un gruppo (il marxismo dice: una «classe» sociale) considerabile come «alienata» o oppressa; il secondo passo è accrescere, in tale gruppo, la «coscienza di classe», la consapevolezza di essere oppressa, sfruttata, ecc.; infine quel gruppo viene mobilitato a scopi rivoluzionari, cioè per sovvertire l'ordine sociale esistente. Questo avviene con le proteste, le proposte e le imposizioni dei gruppi Lgbtq.

## L'accusa di omofobia

La teoria del *gender* vuole diventare una prassi ed essere riconosciuta come plausibile, giusta e opportuna. Tutti quelli che si oppongono a tale riconoscimento vengono accusati di *omofobia*. La parola, di per sé, significa “paura dell'*omo*”; il prefisso *omo-* in greco significa “uno solo” e dunque l'omofobia è paura del (e ostilità verso) l'omosessuale, cioè verso chi rifiuta i due sessi e ne sceglie uno solo (oppure 7 o 23 o 56).

Intendiamoci bene. Il rifiuto di chi è omosessuale può giungere a spregevoli atti di violenza, fisica, verbale o culturale. Può diventare aggressione e discriminazione. In quanto tale, la violenza va sempre condannata, non importa contro chi e perché sia esercitata.

Però i gruppi Lgbtq vanno ben oltre la difesa dalle aggressioni. Tacciano di *omofobia* chiunque si opponga al loro punto di vista - chiunque, per esempio, resti convinto che i sessi sono due e non sette o quanti si voglia. L'articolo che state leggendo sarebbe anch'esso *omofobo*, così come chi l'ha scritto.

Secondo la logica omofobica, tutti gli «altri» sono dei nemici: razzisti, antigay, omofobi. Non importa neppure cosa dicano: basta che parlino di cose «non loro». Nessuno che non appartenga ai gruppi Lgbtq è legittimato a parlare di questi temi. Lo stesso avveniva negli anni '70 e '80 agli uomini che discutevano di temi femministi: non erano autorizzati a parlarne, in quanto esponenti della controparte, della classe avversa.

È anche questa una forma di violenza. Del resto, in linea generale, i gruppi Lgbtq non *chiedono*, pretendono. Per difendere dalla violenza i gay e quanti si riconoscono nella prospettiva del *gender*, finiscono per usare altrettanta violenza (quantomeno culturale) verso tutti gli «altri».

### L'invasione gender

I risultati ottenuti dai gender in breve tempo sono impressionanti.

Alcuni Comuni italiani ed enti locali hanno già sostituito i termini *padre e madre* con le espressioni (discriminatorie, oltreché tristissime) «genitore 1» e «genitore 2».

È stato discusso e già approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge firmato da Ivan Scalfarotto (deputato pugliese del PD), finalizzato ad estendere le sanzioni previste dalla legge n. 205/1993 ("legge Mancino") contro chi esercita violenza discriminatoria motivata da odio etnico, nazionale, razziale o religioso. Scalfarotto vuole estenderne il campo di applicazione anche ad altri reati, come l'«omofobia» e la «transfobia», che mancano però di specifica definizione all'interno del testo di legge. Ora, introdurre un reato senza averne definito il presupposto è un «mostro» giuridico: differenti giudici potrebbero applicare la legge nel modo più vario e fantasioso.

La proposta Scalfarotto è fatta per criminalizzare affermazioni, pensieri, posizioni culturali che la «minoranza» oppressa potrebbe sentire - a proprio esclusivo giudizio - come offensive. Da qui al passo successivo, la distanza è breve: quella minoranza oppressa punta a costituire un gruppo di potere che criminalizza tutti gli altri. Del resto, l'essere discriminati è la ragione di partenza dei gruppi Lgbtq, è il motivo che li tiene insieme. È un fattore identitario a cui non rinunceranno facilmente, neppure se, per ipotesi, la società si emendasse e la discriminazione ai loro danni cessasse.

### Che fare?

Saperlo. Capire. Pensarci.

E parlarne. Con coraggio.

## archivio di aprile/giugno

### **RIGENERATI NELLO SPIRITO**

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.*

VILLAR HUAMAN MARIA  
TIMPANO OJEDA MATTEO  
TORREGROSSA ALESSIO  
GARBETTA ARIANNA  
MINERO LOPEZ JACKOB

BOLANOS MENDEZ JAIR  
VILLEGAS SHILLOH  
CALIANNO DANIEL  
LORUSSO ANTONIO  
TAMBURINI FEDERICO

FOGATO EMANUELE  
VITE MENDEZ ANGELA  
DAVY TOMMASO  
MARCFELLETTI GIULIA

### **UNITI IN CRISTO**

*Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.*

BIZZOCA FEDERICO con ROSIGNOLI FRANCESCA  
MIRABELLA GIANCLAUDIO con BUBATU VERONICA

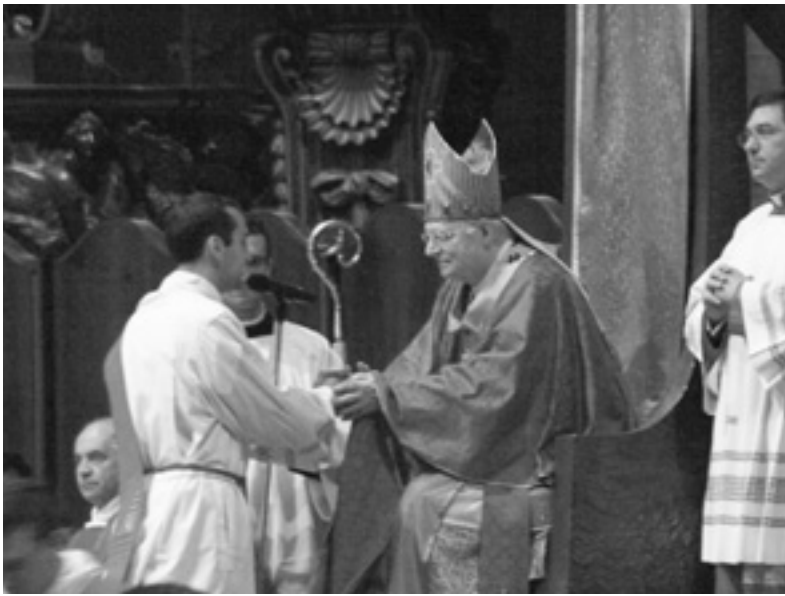
### **NELLA CASA DEL PADRE**

*La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.*

CORIBELLO MARCO, a.40  
COLOMBO ANTONIO, a. 86  
PETTINARI RENATA, a. 91  
CAGNOLATI FABRIZIO, a. 84  
CAPPELLINI MICHEL, a. 84

TURRI FERNANDA, a.90  
DOVERI CANDIDA, a. 76  
MOSCOLONI ESTER, a. 91  
ALBIERI GIOVANNO, a. 92  
VETRITTI FLORA, a. 89

GAGLIARDI IDA, a. 82  
LODI RIZZINI PIERSANDRO, a. 80  
SORITO ADRIANA, a. 86  
GONZATO GERVASIO, a. 89  
GAMBARO MARGHERITA, a. 90



## *Preghiera per la prima messa di don Andrea*

*Spirito del Signore, gonfia di passione la via dei tuoi presbiteri.  
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.  
Rendili innamorati della terra e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.  
Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.  
Ristora la loro stanchezza,  
perché non trovino appoggio più dolce per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro.  
Liberali dalla paura di non farcela più.  
Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.  
Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza.  
Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.  
Fa risplendere di gioia i loro corpi. E cingili con cinture di luce.  
Perché, per essi e per tutti, lo Sposo non tarderà.*



Parrocchia: [www.parrocchiasanprotaso.org](http://www.parrocchiasanprotaso.org)  
Gruppo sportivo: [www.spes-mi.org](http://www.spes-mi.org)  
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>  
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

